

Vaticano, 75 anni del nucleo di polizia così gli agenti italiani vigilano sui Papi

LA MOSTRA ALLESTITA PER CELEBRARE LA RICORRENZA SARÀ VISITATA DA BERGOGLIO, ACCOMPAGNATO DA GABRIELLI E LAMORGESE

L'ANNIVERSARIO

CITTÀ DEL VATICANO Il primo nucleo della **Polizia** di San Pietro fu istituito a marzo del 1945. La liberazione dell'Italia era prossima. C'erano trattative in corso tra gli americani e il comandante delle SS, Karl Wolf che, a febbraio, offrì la resa dei tedeschi sulla base di reciproche garanzie e, come prova di buona volontà, il 3 marzo, fece liberare Ferruccio Parri, destinato a diventare, a giugno, il primo ministro dell'Italia liberata. Pochi giorni dopo, in questa cronologia importante e drammatica, fu istituito un ufficio distaccato del Ministero dell'Interno con il compito di vigilare sulla piazza vaticana, sul Papa e sui sacri palazzi. Quel foglio ingiallito, di poche righe dattiloscritte che si limitava a stabilire le spese dell'ufficio è esposto nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, assieme a foto inedite, rari documenti e filmati d'archivio.

La mostra verrà visitata stamattina da Papa Francesco, dal prefetto **Gabrielli**, dal ministro **Lamorgese** e dal **questore** Carnevale al termine della udienza speciale a tutti gli agenti dell'Ispettorato per ricordare non solo i passaggi più importanti di questo ufficio ma soprattutto le storie nascoste di coloro che in questi 75 anni si sono impegnati giorno e notte a garantire sicurezza ai pellegrini, ai turisti, ai pontefici e alla curia.

«Probabilmente questo ufficio fu aperto prima della Liberazione perché forse si temeva che vi potessero essere rischi per il Papa. Di certo occorreva proteggere in modo particolare i luoghi sacri e la persona del sommo pontefice» spiega il **questore** Luigi Carnevale, responsabile dell'Ispettorato. Da allora fino ai giorni nostri i poliziotti e

le poliziotte non hanno mai smesso di proteggere i milioni di pellegrini che ogni anno si sono riversati nell'emiciclo berniniano dove vige uno speciale regime pattizio; pur ricadendo in territorio vaticano l'area è di fatto affidata all'Italia. In quella piazza gli agenti hanno accompagnato i padri conciliari quando si aprì il Concilio Vaticano II. Scortarono Roncalli - primo papa a fare un viaggio fuori dal Vaticano - per raggiungere Loreto. Furono i poliziotti italiani a soccorrere Giovanni Paolo II nei momenti drammatici dell'attentato. Tra la folla fu bloccato un giovane turco, Ali Agca. Gli agenti lo portarono in una stanza dell'Ispettorato a Via del Mascherino. Il verbale di quel giorno è esposto, assieme alle fotografie che mostrano volti increduli e sgomenti e Wojtyla accasciato sulla jeep bianca. E poi gli Angelus, il Giubileo, la morte di Giovanni Paolo II, il conclave di Benedetto, la sua rinuncia. Di fatto la storia dell'Italia repubblicana si può dire che sia intersecata con l'attività della **polizia** a San Pietro.

Hanno scortato fino all'arco delle Campanie e regine, capi di stato, presidenti attesi dal Papa per l'udienza. Sempre loro hanno protetto i pontefici nei viaggi in Italia. E' sotto Paolo VI che di fatto iniziarono sistematicamente le visite alle parrocchie romane e alle città italiane. Simbolica la foto della messa di Natale all'Iva di Taranto del 1968 in mezzo agli operai con il casco giallo in testa. Forse il Papa che ha dato maggior filo da torcere ai poliziotti è stato Wojtyla perché non stava fermo un attimo e spesso riusciva a seminarli.

I VIAGGI

All'inizio del pontificato viaggiava talmente tanto che in curia si lamentavano perché non c'era quasi mai. I poliziotti di conseguenza lo seguivano e trascorrevano con lui persino le vacanze in montagna. Con Papa Francesco i poliziotti si sono adeguati al suo stile sobrio seguendolo ovunque senza essere visibili.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Paolo II scortato a bordo di una Ferrari; qui a destra la stradale con Giovanni XXIII



RICORRENZA

Oggi Udiienza Speciale col Santo Padre per l'anniversario della fondazione dell'Ispettorato Vaticano

«Con il Papa da 75 anni Noi i suoi Angeli custodi»

Luigi Carnevale, dirigente dell'organo di **Polizia** di Stato descrive il suo lavoro
«L'attentato a Giovanni Paolo II e poi alle Torri Gemelle lo ha completamente cambiato»

FRANCESCA MUSACCHIO

... «Per noi piazza San Pietro è un grande stadio dove si gioca sempre». Con queste parole Luigi Carnevale, dirigente dell'ispettorato pubblica sicurezza del Vaticano, descrive il lavoro che è chiamato a svolgere in una delle aree più sensibili di Roma da quando il **capo della Polizia** lo ha nominato a questo ruolo.

«Vigilare su piazza San Pietro e sulla sicurezza del Papa è una grande responsabilità - spiega a *Il Tempo* - siamo un organo della **Polizia** di Stato che opera su un altro Stato». E che Stato, verrebbe da dire, in considerazione che Vaticano e Santo Padre sono obiettivi ritenuti sensibili ormai da anni.

«L'attentato a Giovanni Paolo II ha rappresentato uno spartiacque nella disposizione dei servizi di controllo in piazza - commenta Carnevale - e soprattutto l'ultimo ventennio, a partire dal 2001 con l'attentato alle Torri Gemelle e poi la minaccia terroristica dell'Isis, ha ulteriormente innalzato il livello di sicurezza. Viviamo un momento storico particolare se pensiamo che anche via della Conciliazione, prima percorribile dai veicoli a motore, oggi è interdetta a qualsiasi tipo di traffico. Ab-

biamo una situazione completamente modificata rispetto agli albori dell'ufficio. E anche le misure di sicurezza del Pontefice devono tenere conto del suo ruolo che è quello, non solo di capo di Stato, ma soprattutto di capo della chiesa cattolica che nella sua missione deve vivere del contatto anche fisico con i fedeli. Quindi la nostra attività deve tenere presente questa duplice esigenza».

Con i Patti Lateranensi la responsabilità di vigilare su piazza San Pietro è passata alle autorità italiane e nel 1945, il 10 marzo, fu costituito, nell'ambito della **Polizia**, l'Ufficio Speciale di Pubblica Sicurezza «San Pietro».

In occasione del 75esimo anniversario, un libro racconta la storia di questo ufficio che ha vissuto momenti importanti, ma anche drammatici, del lavoro svolto dalle autorità italiane per garantire la sicurezza del Papa e del Vaticano.

«Se la missione non è mai mutata, sono invece cambiati gli scenari nazionali ed internazionali con riflessi importanti per la sicurezza degli obiettivi sensibili d'interesse - scrive nella prefazione **Franco Gabrielli, capo della Polizia** - L'attentato a Giovanni Paolo II, in particolare, e la minaccia terroristi-

ca dell'ultimo ventennio hanno imposto un maggiore rigore nei controlli ed una conseguente sempre crescente specializzazione del personale».

E piazza San Pietro, così come l'accesso alla Basilica, sono sottoposti a misure di sicurezza imponenti.

«I controlli per entrare nella Basilica sono come quelli presenti negli scali aeroportuali - spiega ancora a *Il Tempo* il dirigente Carnevale - per il Pontefice ci sono misure adeguate in base alle occasioni e lo seguiamo su tutto il territorio nazionale. Con l'avvento dell'Isis, inoltre, è cambiato il livello di preparazione e aggiornamento tecnico degli operatori, oltre all'aumento della presenza di uomini sia in divisa che in borghese».

Oggi, durante le celebrazioni per il 75esimo anniversario dell'ispettorato pubblica sicurezza del Vaticano, è prevista un'udienza speciale, anche alla presenza di Autorità italiane e vaticane, familiari ed amici, è sarà inaugurata una mostra fotografica nell'atrio dell'Aula Paolo VI dal **ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese**, e dal presidente del Governatorato dello Stato Città del Vaticano, Cardinale Giuseppe Bertello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sicurezza
Luigi Carnevale
accompagna Papa
Francesco tra i
fedeli in piazza
San Pietro
In basso nella
stessa piazza
Paolo VI saluta la
folla nel 1971.
Immagini
contenute nel
libro pubblicato in
occasione del
75esimo
anniversario della
fondazione
dell'Ispettorato
Vaticano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

I 75 anni dell'Ispektorato In visita Lamorgese e Gabrielli



A sinistra l'incontro tra il Papa e il Capo della Polizia Gabrielli. A destra la stretta di mano con il ministro Lamorgese

Il grazie di Francesco agli agenti italiani

Un grazie al Papa per l'incoraggiamento e le parole di «luminosa speranza» spese durante la pandemia. Ma soprattutto una rinnovata alleanza tra il governo italiano e il Vaticano sul fronte dei migranti. La ministra dell'Interno Lamorgese ha incontrato Papa Francesco nell'ambito delle celebrazioni per il 75° anniversario

dell'istituzione dell'Ispektorato di Polizia vaticano. L'evento è stato quello delle grandi occasioni con un'Aula Nervi pienissima. C'era il Capo della Polizia Franco Gabrielli, molti ecclesiastici, prefetti e centinaia di agenti. Il Papa ha ringraziato i poliziotti e le poliziotte per il servizio quotidiano all'ombra del Cupolone.



Segno della proficua collaborazione tra Italia e Santa Sede

«Un cammino nel segno della proficua collaborazione tra Italia e Santa Sede»: così il Papa ha definito i 75 anni di attività dell'Ispettorato di pubblica sicurezza vaticano, ricevendone – lunedì mattina, 28 settembre, nell'Aula Paolo VI – dirigenti, funzionari e agenti, con i loro familiari.

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di incontrarmi con la grande famiglia dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano", che ricorda il 75° anniversario di istituzione. Vi saluto tutti con affetto: Dirigenti, Funzionari, Agenti, con i vostri familiari. Rivolgo un deferente pensiero alla **Ministro dell'Interno**, che ringrazio per le sue parole, come pure al Signor **Capo della Polizia**. E vorrei ringraziarvi anche perché è stato bello per me entrare in sala con la nostalgia dell'autunno di Buenos Aires [si riferisce a un brano musicale suonato dalla Banda della **Polizia**]. Grazie!

Nel fare memoria della fondazione di questo Ispettorato, viene spontaneo ringraziare il Signore per 75 anni di storia e per l'opera di tanti uomini e donne della **Polizia** di Stato Italiana. Nel solco del legame profondo che esiste tra la Santa Sede e l'Italia, essi hanno svolto, con competenza e passione, una missione che trae origine dai Patti Lateranensi del 1929. Quegli accordi, infatti, nel sancire la nascita dello Stato della Città del Vaticano, prevedevano per la Piazza San Pietro un peculiare regime, con libero accesso per i pellegrini e i turisti e sotto la vigilanza delle Autorità italiane.

Guardando indietro, si vede come l'origine dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano" si collochi in un contesto di precarietà e di emergenza nazionale, quando le forze politiche e sociali erano impegnate nella ripresa democratica. Nel marzo 1945 si concretizzò il progetto di dare autonomia e configurazione giuridica a tale servizio di **polizia**. Il Ministero dell'Interno, guidato dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, Ivanoe Bonomi, istituì l'*Ufficio Speciale di Pubblica Sicurezza "S. Pietro"*.

In questo modo si rafforzò e si rese più efficace il servizio che le forze di **polizia** da tempo svolgevano nella Piazza San Pietro e nelle zone limitrofe al Vaticano. L'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche

nel 1943 aveva creato non poche difficoltà e preoccupazioni: si era posto il problema del rispetto da parte dei soldati tedeschi della neutralità e sovranità della Città del Vaticano, come pure della persona del Papa. Per nove mesi, il confine tra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano, tracciato sul pavimento di Piazza San Pietro, era stato luogo di tensioni e di timori. I fedeli non potevano accedere agevolmente alla Basilica per pregare, pertanto in molti desistevano.

Finalmente, il 4 giugno del 1944 Roma fu liberata, ma la guerra lasciò ferite profonde nelle coscienze, macerie nelle strade, povertà e sofferenze nelle famiglie. Il frutto della guerra è questo. I romani, e quei pellegrini che potevano raggiungere la capitale, accorrevano sempre più numerosi a San Pietro, anche per esprimere gratitudine al Papa Pio XII, proclamato "*defensor Civitatis*". Il nuovo Ufficio della **Polizia** di Stato presso il Vaticano era così in grado di rispondere adeguatamente alle nuove esigenze e di rendere un importante servizio sia all'Italia sia alla Santa Sede.

Dal giorno dell'istituzione di quell'Ufficio, che via via assunse altre denominazioni fino a quella attuale, si è dispiegato un cammino nel segno della proficua collaborazione tra Italia e Santa Sede, e tra l'Ispettorato e gli organismi vaticani preposti all'ordine pubblico e alla sicurezza del Papa. Pur nel mutare degli scenari nazionali e internazionali e delle esigenze di sicurezza, non è cambiato lo spirito con cui gli uomini e le donne dell'Ispettorato hanno attuato la loro apprezzata opera.

Cari Funzionari e Agenti, vi ringrazio tanto per il vostro prezioso servizio, caratterizzato da solerzia, professionalità e spirito di sacrificio. Soprattutto ammiro la pazienza che esercitate nel dover trattare con persone di provenienze e culture diverse e – mi permetto di dire – nel dover trattare con i preti! La mia riconoscenza si estende anche al vostro impegno di accompagnarmi durante gli spostamenti a Roma e nelle visite a diocesi o comunità in Italia. Un lavoro difficile, che richiede discrezione ed equilibrio, per far sì che gli itinerari del Papa non perdano il loro specifico carattere di incontro col Popolo di Dio. Per tutto questo, ancora una volta vi sono grato.



Possa l'*Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano"* continuare a operare secondo la sua luminosa storia, sapendo ricavare da essa nuovi e abbondanti frutti. Sono certo che lavorare in questo luogo costituisce per voi un richiamo costante ai valori più alti: a quei valori umani e spirituali che richiedono di essere ogni giorno accolti e testimoniati. Auspico che la vostra fatica, compiuta non di rado con sacrificio e rischi, sia animata da una viva fede cristiana: essa è il più prezioso tesoro spirituale, che le vostre famiglie vi hanno affidato e che voi siete chiamati a trasmetterete ai vostri figli.

Il Signore vi ricompensi come solo Lui sa fare. Il vostro patrono San Michele Arcangelo vi protegga e la Vergine Santa vegli su di voi e sulle vostre famiglie. E vi accompagni anche la mia Benedizione. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Il Papa celebra la messa per la Gendarmeria e incontra l'Ispezzorato di pubblica sicurezza vaticano

L'autorità è nel servizio



Papa Francesco ha celebrato la messa, nel pomeriggio di sabato 26 settembre, all'altare della Cattedra della basilica Vaticana, con il Corpo della Gendarmeria, in occasione della festa del patrono san Michele Arcangelo.

lo. E nella mattina di lunedì 28 ha ricevuto in udienza l'Ispezzorato di pubblica sicurezza vaticano.

PAGINA 7

Messa del Papa per la Gendarmeria

La vostra autorità è nel servizio

Papa Francesco ha celebrato la messa, nel pomeriggio di sabato 26 settembre, all'altare della Cattedra della basilica Vaticana, con il Corpo della Gendarmeria, in occasione della festa del patrono san Michele Arcangelo. Ecco l'omelia pronunciata a braccio dal Pontefice.

Le Letture di questa domenica ci parlano della conversione. La conversione del cuore; conversione che vuol dire "cambiare vita", cioè che il cuore che non va per una buona strada trovi una buona strada.

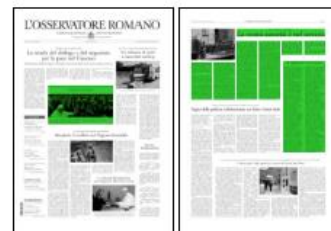
Ma non è soltanto conversione nostra: è anche conversione di Dio. «Se il malvagio si converte dalla sua malvagità – abbiamo ascoltato nella prima Lettura – e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà» (Ez 18, 27-28). Il malvagio si converte. Diciamolo più facilmente: il peccatore si converte e Dio si converte pure per sé al peccatore. L'incontro con Dio, la conversione, è di ambedue le parti; ambedue cercano di incontrarsi. Il perdono non è soltanto andare lì, bussare alla porta e dire: "Perdonami", e dal citofono ti rispondono: "Ti perdono. Vattene". Il perdono è sempre un abbraccio di Dio. Ma Dio cammina, come noi camminiamo, per incontrarci.

Questo è il perdono di Dio, il modo di convertirsi. "Ma io, come andrò da Dio? Sono così peccatore!". E quello che Dio vuole: che tu vada, che tu vada da Lui. Cosa ha fatto il papà del figliol prodigo? – quello che se ne è andato con i soldi e ha speso la fortuna nei vizi – Cosa ha fatto il papà? Quando vide il figlio venire – perché il figlio aveva sentito che doveva tornare dal padre; doveva tornare per necessità, ma comunque il figlio ha fatto il passo –, il papà, che era sul terrazzo, è sceso subito ed è andato incontro al figlio. Non l'ha aspettato sulla porta col dito puntato, lo ha abbracciato! E quando il figlio parlava chiedendo perdono, l'abbraccio ha tappato la sua bocca. Questa è conversione. Questo è l'amore di Dio. È un cammino di incontro reciproco.

E su questo vorrei sottolineare: un cuore che sempre è aperto all'incontro con Dio – è questa la conversione, essere aperto all'incontro con Dio –, qual è il modello? Modello è quello del Vangelo, del ricco, del povero, il modello è Gesù Cristo. Lui è uscito incontro a noi. Abbiamo sentito la seconda Lettura: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio – Gesù era Dio –, non ritenne un privilegio l'essere

come Dio – cioè rimanere là –, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. [...] Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 5-8).

La strada della conversione è avvicinarsi, è la vicinanza, ma una vicinanza che è servizio. E questa parola fa sì che io mi rivolga a voi, cari fratelli Gendarmi. Ogni volta che voi vi avvicinate per servire, imitate Gesù Cristo. Ogni volta che voi fate un passo per mettere ordine, pensate che state facendo un servizio, state facendo una conversione che è servizio. E nel modo in cui lo farete, farete del bene agli altri. E per questo, io voglio ringraziare. Il vostro servizio è una doppia conversione: una conversione vostra – come quella di Gesù Cristo –, lasciare le comodità, lasciare... "Vado a servire"; e l'altra conversione, quella dell'altro, che non si sente punito nel primo mo-



Quotidiano nazionale

Direttore: Andrea Monda

Lettori Audipress: n.d.

mento ma ascoltato, messo a posto, con l'umiltà di Gesù. Così Gesù vi chiede di essere come Lui: forti, disciplinati, ma umili e servitori.

Una volta ho sentito un anziano che, parlando del figlio che sgridava i figli, diceva: "Mio figlio non ha capito che, ogni volta che sgrida i figli, perde autorità". La vostra autorità è nel servizio: mettere dei limiti, fare che le cose si compiano, ma nel servizio, nella carità, nell'amabilità. E questa è una grande vocazione vostra. Per me sarebbe una grande tristezza se qualcuno mi dicesse: "No, il vostro Corpo della Gendarmeria..., sono dipendenti, impiegati, che fanno il loro orario e poi non si interessano...". No, no. Questa non è la strada per convertirsi e fare convertire gli altri. La vostra strada è quella del servizio, come il papà che va a trovare il figlio, come il fratello che vede una cosa e dice: "No, questo non si può fare, questo non va bene". La strada è questa, ma detto con il cuore, detto con umiltà, detto con vicinanza.

Dice la Bibbia, nel Vangelo, che Gesù era sempre con i peccatori, con i malfattori pure, ma loro si sentivano vicini a Gesù, non si sentivano giudicati. Ma Gesù mai ha detto una menzogna, una bugia. No: "La verità è questa, la strada è questa". Ma lo diceva con amabilità, lo diceva con il cuore, lo diceva come fratello.

Grazie per il vostro servizio. Grazie, perché vedo che il vostro servizio va su questa strada. A volte qualcuno può scivolare un po', ma nella vita chi non scivola? Tutti! Ma ci alziamo: "Non ho fatto bene, ma adesso...". Riprendere sempre questo cammino per la conversione della gente e anche per la propria conversione. Nel servizio mai si sbaglia, perché servizio è amore, è carità, è vicinanza. Il servizio è la strada che ha scelto Dio in Gesù Cristo per perdonarci, per convertirci.

Grazie di questo vostro servizio, e andate avanti, sempre con questa vicinanza umile ma forte che ci ha insegnato Gesù Cristo. Grazie.

Il "regolamento" di una missione

«Servizio»: è questa la "parola d'ordine" che il Papa ha affidato ai "suoi" gendarmi, celebrando per loro l'Eucaristia sabato pomeriggio, 26 settembre, all'altare della cattedra della basilica di San Pietro (il maltempo ha impedito che la cerimonia si svolgesse alla Grotta di Lourdes dei Giardini vaticani, dove era prevista).

Francesco ha incrociato gli sguardi dei 24 nuovi gendarmi per incoraggiarli: si è rivolto anzitutto a loro, certo. Ma ha abbracciato l'intero corpo della Gendarmeria che nel celebrare la festa del patrono san Michele Arcangelo ha scelto uno stile sobrio e familiare per rilanciare un servizio che è anzitutto vocazione e missione. E proprio lo spirito di servizio è, dunque, il "regolamento" – non solo spirituale – che il Papa ha proposto ai suoi gendarmi: servire significa convertire prima se stessi e poi gli altri – ha spiegato nell'omelia a braccio – ed è dunque una missione da svolgere con il cuore nella carità, nell'amabilità, nell'umiltà e nella vicinanza a ogni persona.

I 24 nuovi gendarmi hanno ascoltato con attenzione, e senza nascondere l'emozione, le parole di Francesco. Davanti all'altare della Cattedra erano con i loro familiari e con i superiori e i colleghi del Corpo. E subito prima della messa celebrata da Francesco, avevano prestato giuramento davanti al cardinale Giuseppe Bertello e al vescovo Fernando Vérgez Alzaga, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano – che hanno poi concelebrato con il Papa – e al loro comandante Gianluca Gauzzi. In particolare, anche il cardinale Bertello ha voluto ricordare ai nuovi gendarmi che il loro non è solo un lavoro ma una vera e propria missione a servizio diretto del Papa. Per questo, ha suggerito, è opportuno fare in modo che la propria vita sia coerente per poter dare una testimonianza attraverso il modo di fare, di agire, di essere. Da parte sua, il comandante Gauzzi ha rilanciato i fondamenti che fanno della Gendarmeria una

famiglia di persone con la propria identità, che con la forza di una vera squadra – i giovani accanto ai più anziani – si sostengono nel rispetto reciproco, con lealtà, solidarietà e umiltà. Ha anche invitato a curare la dimensione spirituale per potere svolgere – per tutti – un servizio autentico di protezione e sicurezza con integrità morale e rettitudine. Un pensiero particolare di gratitudine, infine, il comandante Gauzzi lo ha rivolto ai familiari che sostengono e incoraggiano i gendarmi nel loro lavoro, e al cappellano don Francesco Fontana.

Alla preghiera dei fedeli si è pregato perché coloro che migrano «per il desiderio di migliorare la propria vita e della propria famiglia, o per fuggire dalle mostruose condizioni di violenza, fame, conflitto, oppressione», affinché «possano trovare, lontano da ogni forma di egoismo, aiuto, conforto e accoglienza». Preghiere sono state poi elevate per i giovani, per le giovani coppie e perché «sorella madre terra, casa comune di tutti i popoli e ambiente prezioso per ogni creatura, sia sempre rispettata, custodita, valorizzata e guarita là dove i danni provocati alla creazione hanno causato ferite profonde». Infine sono stati ricordati nella preghiera tutti «coloro che nel mondo sono deceduti a causa della pandemia, i malati e i contagiati, in particolare chi sta lottando tra la vita e la morte, i loro familiari, i medici, gli infermieri e tutti coloro che con eroica dedizione si stanno ancora prodigando a curare e ad assistere i bisognosi».

Particolarmente suggestiva, a conclusione della celebrazione, è stata la recita della "Preghiera del Gendarme" che affida il Corpo alla protezione di san Michele Arcangelo, la cui statua era stata collocata accanto all'altare, vicino alle storiche bandiere. La celebrazione è stata animata dal coro del Vicariato della basilica Vaticana, diretto dal maestro Temistocle Capone, e da alcuni elementi della Banda musicale della Gendarmeria.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Quotidiano nazionale

Direttore: Andrea Monda

Lettori Audipress: n.d.

La celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Parolin e l'inaugurazione di una mostra fotografica hanno preceduto l'incontro con il Pontefice

I "buoni pasto" degli agenti per i poveri del Circolo San Pietro

Hanno donato i propri "buoni pasto" per i poveri assistiti dal Circolo San Pietro gli agenti di polizia dell'Ispettorato di pubblica sicurezza vaticano. In questo semplice e spontaneo gesto c'è lo stile di questi 75 anni di lavoro. Testimoniato, lunedì 28 settembre, da una mattinata di preghiera, di memoria e di rilancio di un servizio concreto, iniziata con la messa celebrata dal cardinale segretario di Stato, proseguita con l'inaugurazione di una significativa mostra fotografica e culminata con l'incontro con Papa Francesco.

All'inizio dell'udienza nell'aula Paolo VI – aperta con la delicata scelta della Banda musicale della Polizia di stato di eseguire un tango argentino di Carlos Gardel, caro a Francesco, e chiusa con la "Preghiera a San Michele" – il ministro dell'Interno della Repubblica italiana, **Luciana Lamorgese**, ha ringraziato il Papa per le sue parole di «speranza» durante la fase più difficile dell'emergenza per il coronavirus. «La sua paterna testimonianza dei valori evangelici è stata una luminosa speranza per il mondo» ha detto, ricordando l'importanza dell'invito del Pontefice «a riscoprire i valori della collaborazione tra i popoli e della solidarietà per gli ultimi».

Il ministro **Lamorgese** ha anche parlato del dramma dei migranti: «Nessuno può ritrarsi davanti alle sofferenze di un essere umano nella ricerca di una via di salvezza». Poi ha rilevato «il ruolo prezioso che la comunità ecclesiale svolge sul piano culturale, educativo e assistenziale». Per questo, ha aggiunto, è importante «lavorare insieme per una società più giusta e solidale, fondata sulla fratellanza», come proprio il Papa «ci sprona a fare».

«L'esperienza della pandemia ha evidenziato le difficoltà sociali ed economiche che allungano la loro minacciosa ombra sul futuro» ha affermato. E ora si tratta di «combattere vecchie e nuove disuguaglianze che finiscono con il lacerare il tessuto civile e provocare un avvilente decadimento». Dunque, «curare il disagio delle periferie, di quelle geografiche e di quelle dell'anima – ha concluso – è uno sforzo che non possiamo rinviare né lasciare incompiuto».

In precedenza, alle 9, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, aveva presieduto la concelebrazione eucaristica all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro. Rinnovando «la stima della Santa Sede», il porporato nell'omelia ha messo in evidenza il servizio «efficace e discreto» degli agenti che non

si sono fermati neppure durante il lockdown. L'Ispettorato «è sinonimo di accoglienza e sicurezza», ha riconosciuto, evidenziando lo spirito di collaborazione e «il legame con i colleghi della Gendarmeria vaticana».

Con il segretario di Stato hanno concelebrato il cardinale arciprete Angelo Comastri, il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski, i vescovi Fernando Vérgez Alzaga, segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e Donato Oliverio – entrambi i presuli hanno partecipato poi all'udienza col Papa – e otto sacerdoti.

Erano presenti, tra gli altri, il ministro **Lamorgese**, il capo della Polizia di Stato, **Franco Gabrielli**, il prefetto Felice Colombrino e il dirigente dell'Ispettorato di pubblica sicurezza vaticano, Luigi Carnevale. Accanto a loro, tra gli altri, il comandante del Corpo della Gendarmeria, Gianluca Gauzzi, e il comandante del Corpo della Guardia svizzera, Christoph Graf. Era presente l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Pietro Sebastiani.

Alla preghiera dei fedeli si è invocato il Signore per i poveri, gli emarginati, i senza tetto e perché i migranti che fuggono da fame, povertà e violenze possano trovare accoglienza. Sono state poi ricordate le persone morte a causa della pandemia, i malati e i loro familiari e quanti li assistono con dedizione, con particolare riferimento alle forze dell'ordine che non stanno risparmiando energie per aiutare quanti si trovano in difficoltà. A conclusione della celebrazione sono state recitate la "Preghiera a San Michele Arcangelo", patrono della Polizia italiana, e la "Preghiera del Gendarme".

Successivamente, alle 10.35, nell'atrio dell'aula Paolo VI è stata inaugurata la mostra fotografica che ripercorre, tra emozioni e ricordi – con alcune pagine dell'Osservatore Romano a far da filo conduttore – i 75 anni di storia di servizio dell'Ispettorato. A tagliare il nastro sono stati il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e il ministro **Lamorgese**, alla presenza, tra gli altri, del cardinale Giovanni Battista Re, decano del collegio cardinalizio, e di diversi rappresentanti del corpo diplomatico. Successivamente, all'udienza con il Papa erano presenti il cardinale Gianfranco Ravasi, gli arcivescovi Rino Fisichella e Francesco Massara, e il vescovo Nunzio Galantino.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

L'INCONTRO UDIENZA VATICANA PER IL MINISTRO DELL'INTERNO

Lamorgese dal Papa È alleanza sui migranti

Il dibattito sullo stop ai «dl Sicurezza»

● **CITTA DEL VATICANO.** Un grazie al Papa per l'incoraggiamento e le parole di «luminosa speranza» spese durante la pandemia. Ma soprattutto una rinnovata alleanza tra il governo italiano e il Vaticano sul fronte dei migranti. La ministra dell'Interno **Luciana Lamorgese** ha incontrato Papa Francesco nell'ambito delle celebrazioni per il settantacinquesimo anniversario dell'istituzione dell'Ispettorato di **Polizia** vaticano. «Nessuna coscienza può ritrarsi di fronte alle sofferenze di un essere umano alla disperata ricerca di una via di salvezza

e che, per questo, è disposto a mettere in gioco la propria vita»: queste le parole della ministra nell'Aula Paolo VI. Poi il faccia a faccia con Papa Francesco per qualche minuto. Sullo sfondo la volontà del governo italiano di mettere mano ai decreti sicurezza, che erano stati voluti dall'ex ministro Matteo Salvini, ed aspramente criticati da vari ambienti della Chiesa. «Lo sforzo di accoglienza di cui il Paese si sta facendo carico - ha detto ancora **Lamorgese** - è un'eccezionale prova della sua grande generosità che riesce infine a prevalere sul mare nero dell'indifferenza».



VATICANO Il ministro e il Papa

L'evento è quello delle grandi occasioni con un'Aula Nervi piena come finora non si era vista dall'inizio del lockdown. C'era il **Capo della Polizia Franco Gabrielli**, ma anche molti ecclesiastici, come il cardinale Gianfranco Ravasi, gli arcivescovi Rino Fisichella e Francesco Massara, e mons. Nunzio Galantino, presidente dell'Apsa, in questi giorni sotto i fari dei media in relazione alle riforme in corso, accelerate dagli ultimi scandali. Ma i protagonisti erano le centinaia di agenti, alcuni arrivati dal Papa con tutta la famiglia.

Il Pontefice ha ringraziato di cuore i poliziotti e le poliziotte per il loro servizio quotidiano all'ombra del Cupolone: «Vi ringrazio tanto per il vostro prezioso servizio, caratterizzato da solerzia, professionalità e spirito di sacrificio». «Soprattutto ammiro la pazienza che esercitate nel dover trattare con persone di provenienze e culture così diverse, e permettetemi di dire, nel dovere trattare con i preti», ha scherzato il pontefice suscitando risate ed applausi. A precedere l'udienza era stata la Messa in basilica presieduta dal cardinale di Stato Pietro Parolin. Poi l'inaugurazione di una mostra che ripercorre la storia dei 75 anni dell'Ispettorato vaticano. Infine un gesto di solidarietà: i lavoratori della sicurezza hanno voluto devolvere una quota dei loro buoni pasto ai poveri assistiti dal Circolo di San Pietro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



Bergoglio alla polizia: ammira la vostra pazienza anche con i preti

Papa Francesco ha ricevuto nell'Aula Paolo VI i dirigenti e gli agenti dell'Ispettorato di pubblica sicurezza vaticano per i 75 anni dalla sua istituzione e la ricorrenza di San Michele Arcangelo, patrono della polizia e della Gendarmeria vaticana



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



Bergoglio ringrazia l'Ispettorato di Polizia attivo in Vaticano

Un grazie riconoscente per un servizio ai pellegrini, alla loro sicurezza e anche a quella del Papa stesso e di suoi collaboratori, svolto con «solerzia, professionalità e spirito di sacrificio». E ammirazione per «la pazienza che esercitate nel dover trattare con persone di provenienze e culture così diverse, ma anche con i preti». Le parole di papa Francesco ad agenti e dirigenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza Vaticano, ricevuti con i familiari, in occasione del 75esimo anniversario di istituzione di questo particolarissimo servizio di polizia, sono piene di gratitudine, per il «lavoro difficile» di uomini e donne che vigilano su piazza San Pietro e sugli spostamenti del Pontefice a Roma e nelle visite a diocesi o comunità in Italia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



Lamorgese in Vaticano: fondi Ue anche per combattere disuguaglianze

L'esperienza della pandemia "ha evidenziato le difficoltà sociali ed economiche che allungano la loro minacciosa ombra sul futuro" ma "le misure finanziarie decise dall'Europa, salutate come una linfa poderosa e potente, aprono comunque scenari incoraggianti per la ripresa dell'economia continentale". Lo ha detto la ministra dell'Interno Luciano Lamorgese nel saluto al Papa in occasione del 75mo anniversario dell'istituzione dell'Ispettorato di Polizia vaticano, evento al quale era presente anche il Capo della Polizia Franco Gabrielli. "Dovre - mo farne un uso sollecito e lungimirante - ha detto la ministra riferendosi alle risorse in arrivo dall'Europa -, anche per combattere vecchie e nuove disuguaglianze che finiscono con il lacerare il tessuto civile e provocarne un avvilente decadimento. Curare il disagio delle periferie, di quelle geografiche e di quelle dell'anima, è uno sforzo che non possiamo rinviare, né lasciare incompiuto". La ministra è tornata anche a parlare di migranti, sottolinea che l'Italia in questi anni ha compiuto "un eccezionale sforzo di accoglienza". "Non possiamo dimenticare in un frangente di grandi domande, il dramma dell'immigrazione - ha aggiunto -. Nessuna coscienza può sottrarsi di fronte alle sofferenze dell'essere umano alla disperata ricerca di una via di salvezza e che per questo è disposto a mettere in gioco la propria vita. Lo sforzo di accoglienza di cui il paese si sta facendo carico è un'eccezionale prova della sua grande generosità che riesce infine a prevalere sul mare nero dell'indifferenza".

I.S.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

